

MA CHE GENITORI PASTICCIONI

Dalle preoccupazioni per i bambini alle preoccupazioni dei bambini

appunti dell'insegnante Lucia Santin dall'intervento del *dottor Carlo Vetere* (psicologo – psicoterapeuta – consulente CIAI) – Belluno 14 ottobre 2011

Gli adulti si prendono cura dei bambini garantendone la sopravvivenza perciò i bambini sono strettamente vincolati ad essi, prima ancora che per legame affettivo. Per questo non possono prendere in considerazione che il loro comportamento possa essere nocivo per loro (meccanismo dell'ATTACCAMENTO). Per questo i bambini abusati, maltrattati, abbandonati, ecc. non capiscono che quel modello non va bene, non è un buon modello di genitore; ogni bambino, anche se soffre, non dubita che ciò che ha fatto il genitore sia qualcosa che non va bene e si relazionerà anche con i genitori adottivi allo stesso modo.

Il bambino non può quindi percepire la figura di attaccamento come nociva, incapace e fragile, altrimenti si allontanerebbe da essa e sarebbe condannato a morte sicura. Questo meccanismo di idealizzazione del genitore però condanna i figli di quegli adulti incompetenti, abusanti, trascuranti, maltrattanti, a subire un danno senza poterlo codificare come tale, quindi devono elaborare meccanismi disfunzionali per leggere il comportamento inappropriato del genitore e questo rende quasi sempre impossibile per il bambino chiedere aiuto.

Quando il bambino arriva con i nuovi genitori, il rapporto di fiducia e l'idea di legame sono in discussione dal primo momento e bisogna aver chiaro che il bambino, anche se non li mostra, ha dentro di sé dei nodi da sciogliere.

Il bambino parte dal presupposto che il genitore ha ragione e lui no, per questo maschera il disagio, nasconde la sofferenza e piuttosto attribuisce a sé i problemi (*"Sono stato abbandonato perché non ero bravo, bello...e quindi se dico qualcosa che non va bene mi abbandonano di nuovo!"*)

È importante che l'adulto abbia chiaro quali problemi possano essere legati all'adozione e cosa no, egli ha un'assunzione di responsabilità anche nell'essere consapevole che la genitorialità adottiva ha delle specificità. Deve sapere quali sono gli aspetti fisiologici: ad esempio se un bambino è triste perché pensa alla sua mamma biologica è normale; se però non lo dice è perché "sente" che non può permettersi di farlo e trascorre così anche degli anni. È l'adulto che deve contenere, aiutare, supportare il bambino nella crescita, anche parlando dell'argomento; es. *"Senti, ma tu pensi alla tua mamma di prima? Mi sembra strano che tu non lo faccia, sai, ci penso anch'io..."* e aiutarlo a "tirare fuori" i pensieri e le emozioni che ha dentro di sé.

I bambini colgono costantemente dei segnali, spesso non servono discorsi; i bambini adottati, poiché ne va della loro vita (è un'esperienza già fatta!) sono costantemente attenti anche alle cose minime, hanno un termometro più sensibile. Questo non significa che ciò che loro colgono sia

sempre vero, sbagliano anche, ma le benché minime reazioni dell'adulto vengono afferrate. Questo è un passaggio fondamentale: tutti noi, se abbiamo dei "buchi" tendiamo a riempirli e questi bambini passano da un "prima" a un "dopo" senza che nessuno spieghi loro perché ciò avvenga e quindi sono costantemente alla ricerca di segnali, reazioni, risposte che diano senso a quanto è loro accaduto.

Da non sottovalutare la presenza del "pensiero magico" nel bambino: egli crede che quello che fa o dice possa avere delle ricadute concrete, arrivando ad esempio a pensare "Se io non mi lego ai due nuovi genitori, mi lasciano e torno dalla mia mamma!" pensa di poter determinare l'evolvere dell'adozione! Gli va spiegato che l'adozione non è un processo reversibile, e questo compito spetta all'adulto. A volte è dolorosissimo, ma va aiutato a capire che non è colpa sua quanto accaduto nel suo passato e nello stesso tempo che lui non può fare niente per tornare indietro.

L'obiettivo nella testa dei genitori non può essere quello di "non farli soffrire perché hanno già sofferto troppo"! Il dolore va vissuto e riconosciuto per attraversarne tutto il suo processo e poter poi imparare a reggerlo.

I genitori biologici sono sempre nella testa del bambino, vivono dentro di lui senza portare via niente al genitore adottivo. Il bambino deve poter pensare che questa convivenza è possibile, fino a percepire che l'adozione è un passaggio di consegne, per questo è bene usare l'espressione "la mamma di prima e quella di adesso" e non "mamma di pancia e mamma di cuore", "mamma vera"... e simili.

Se la mamma adottiva vive come minacciosa la mamma biologica, il bambino adottivo può arrivare a "dichiarare guerra" ai genitori adottivi! Il genitore biologico, lontano, fantasticato, è vissuto dal bambino come quello emotivamente più fragile e il bambino si allea con lui/lei. Ma deve capire, dolorosamente ma realisticamente, che le cose potevano andare solo così come sono andate e questo pian piano lo pacifica.

Un cenno va fatto alla figura paterna: nella genitorialità adottiva il ruolo del padre è completamente diverso da quello del padre tradizionale; egli compie un processo molto più consapevole per diventare padre. Deve però stare attento: se il bambino si lega troppo a lui, non deve bearsi di questo fatto; deve accogliere il bambino, ma poi deve "consegnarlo" alla mamma di cui va legittimata la figura, che è una figura ferita perché non ha procreato. Se la coppia non riesca a stabilire il giusto equilibrio, rischia di scoppiare (uno dei due può dire "Scegli o il figlio o me"); può ricompattarsi per salvarsi, ma scaricando il bambino che finisce in comunità!

Alle insegnanti M.G.Agostini e A.Salce
Scuola dell'infanzia di Piaia

Alle insegnanti classe 2^ di Polpet

Alle insegnanti classe 4^ di Polpet

Agli insegnanti classe 1^ C Scuola Secondaria di primo grado

Agli insegnanti classe 3^ A Scuola Secondaria di primo grado

Alla Dirigente Scolastica

Il 14 ottobre ho partecipato all'incontro "Ma che genitori pasticcioni": il tema trattato si rivolgeva principalmente ai genitori, ma l'ho trovato molto interessante anche per noi insegnanti per provare a capire sempre meglio le caratteristiche e le difficoltà dei bambini/ragazzi adottivi.

Vi mando la trascrizione dei miei appunti, sperando sia materiale utile e con l'occasione vi ricordo il prossimo incontro, che verte sulla scuola e le buone prassi:

venerdì 2 dicembre dalle ore 18.00 alle ore 20.00

"QUANDO LA SCUOLA FA LA DIFFERENZA: considerazioni per un buon inserimento del bambino adottivo a scuola"

Dottoressa Arianna Medeot pedagoga consulente ULSS 1 e ULSS 2

Buon lavoro

Lucia Santin – referente all'adozione

Ponte nelle Alpi, 17 novembre 2011